Seminario a Bologna sugli aiuti a finalità regionale per le piccole e medie imprese

Ma nell'agenda europea ci sarà spazio per le attività economiche di montagna?

«Impegnare il Governo a sostenere, nel negoziato per la definizione degli orientamenti europei per gli aiuti a finalità regionale, l'esigenza di attribuire una specificità ai territori montani, che si traduca in apposite regole». Gli aiuti a finalità regionale sono le provvidenze che l'Unione europea e gli Stati membri destinano allo sviluppo delle aree «in crisi» e a «talune regioni economiche». Fra queste potrebbero rientrare anche territori in quota.

È l'indicazione formulata dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in vista dell'apertura dei negoziati per il nuovo periodo di programmazione comunitaria 2014-2020, quella che ormai va sotto il nome di Europa 2020 (all'inglese si legge: Europa Venti Venti). Ed è questa la conclusione a cui, all'Università di Bologna, è pervenuto anche un recente seminario dedicato al «Sostegno delle attività economiche nelle regioni di montagna» promosso in collaborazione con la Regione autonoma Valle d'Aosta, interessata a dare soluzione al caso particolare degli impianti a fune.

Spiega il professor Carlo Eugenio Baldi, dell'Ateneo bolognese: «Per consentire un sostegno adeguato alle attività economiche delle regioni di montagna, si potrebbe sostenere - ed è stato sostenuto - che sia sufficiente il ricorso al regime "de minimis", magari con un innalzamento del plafond triennale. Non è così. Il "de minimis" non è in grado di risolvere tutti i problemi che la montagna presenta».

«Eventuali aiuti alle attività economiche di montagna, limitati alle piccole e medie imprese e ai settori di attività tipici di questi territori», prosegue il docente bolognese, «hanno per loro natura un impatto ridotto sugli scambi di mercato e sulla concorrenza; in contropartita è molto elevato l'interesse generale a mantenere viva la montagna per motivi principalmente di natura ambientale, ma anche culturale e sociale».

La prospettiva non è certo delle più facili da raggiungere. Secondo Baldi, la strada da seguire non dovrà essere quella di uno specifico Regolamento montagna, bensì quella di consentire agli Stati membri, dinanzi a particolari caratteristiche dei territori, di poter notificare alla Commissione di Bruxelles (che tendenzialmente non è favorevole a regimi derogatori) pacchetti di aiuti alle attività economiche di «talune regioni» montagna nelle quali si registrino maggiori costi strutturali e non siano alterate le condizioni della concorrenza. In altri termini, così dicendo si declina lo stesso concetto fatto valere per la diffusione della banda larga nelle zone definite «a fallimento di mercato».

Il dibattito sviluppatosi al seminario di Bologna - a cui erano presenti anche il Gal Alto Bellunese e la Fondazione Colleselli - ha messo in luce tutte le remore e le ruggini che il Governo italiano dovrebbe superare per dare alle zone montane maggiore spazio nella nuova agenda europea. Un'impresa che l'ex europarlamentare valdostano Luciano Caveri vorrebbe rafforzare con la cosiddetta «iniziativa dei cittadini» attraverso la mobilitazione di un milione di persone in almeno 7 Paesi sulla base del Regolamento 211/2011.

M.B.